

PER LA STORIA DELLA BASILICA DI SAN NICOLA

La basilica di S. Nicola di Bari non ancora ha trovato il suo storico, cioè lo studioso il quale, con sicura dottrina, avesse analizzato e valutato tutti gli elementi di questo vasto organismo architettonico che è pure una delle più importanti creazioni di tutta l'arte romanica. Accenni non ne mancano di certo qua e là; ma l'insigne monumento, ormai per merito di Quintino Quagliati restituito nelle sue primitive linee semplici e grandiose, meriterebbe una completa e degna monografia.

In attesa, contentiamoci di modestissimi appunti.

Nella comune cultura si parla di S. Nicola come di una costruzione omogenea e sorta quasi tutta di un getto. Così il compianto Francesco Colavecchio scriveva nella sua accurata *Guida di Bari*: « nel 1108 la basilica era già innalzata e compiuta »; e il diligente redattore della *Guida del Touring* ripete: « nel 1108 tutta la chiesa era compiuta ».

Le cose, in realtà, non stanno precisamente così.

Che l'abate Elia avesse progettato la basilica, così come oggi l'ammiriamo, è possibile, ma è difficile dimostrarlo. D'altra parte, se il primo abate di S. Nicola e arcivescovo di Bari fu sepolto (1105) presso una delle due porte d'ingresso della cripta, vuol dire che, all'infuori di questa, consacrata nel 1089 da papa Urbano II, ben poco altro c'era di sistemato nella costruzione. E ce lo assicura la celebre bolla di papa Pasquale II del 1106, in cui di S. Nicola si parla come di *basilica da edificarsi* e di *futura chiesa*. La bolla, fondamento di tutti i diritti e privilegi della basilica, è diretta all'abate Eustachio successore di Elia: « *Petitum. igitur te et concessum dare ut beati Nykolai basilica in eodem loco aedificanda specialiter*

sub tutela mox sedis apostolice servaretur..... mox futuram ecclesiam etc. » (1).

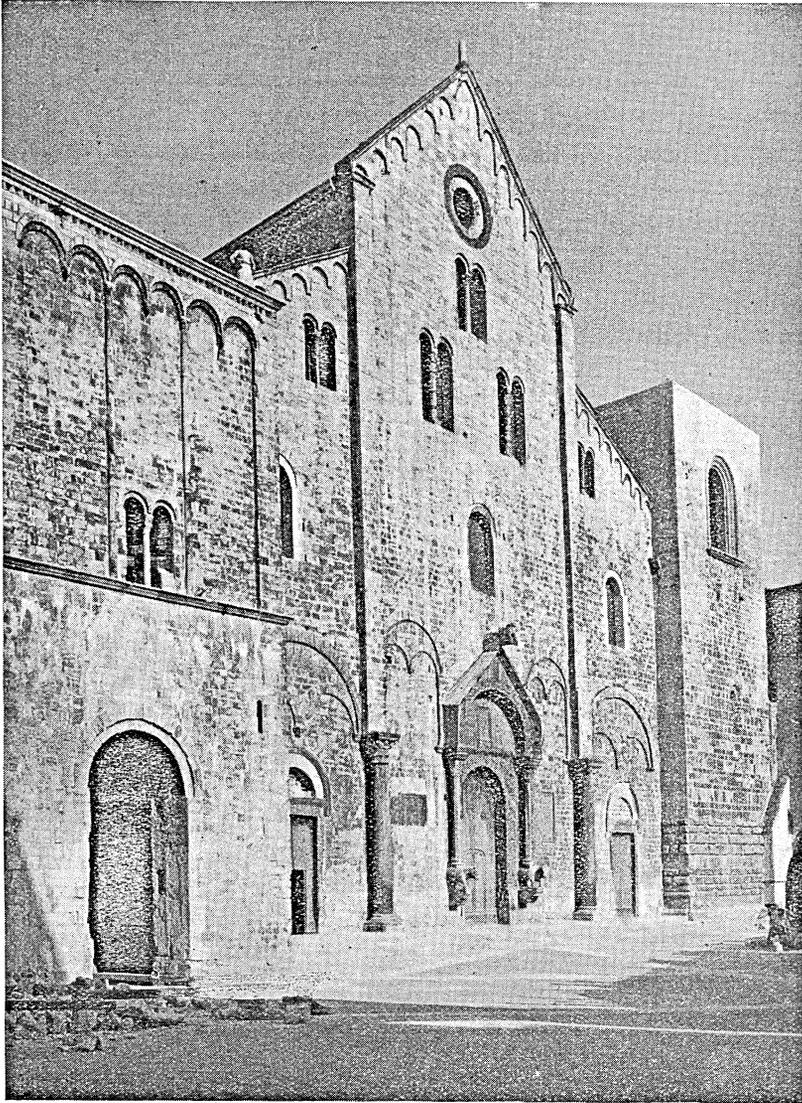


Fig. 1. — *Prospetto della basilica.*

È pur vero che nella stessa bolla si parla della basilica come già compiuta in modo da potervi convenientemente offi-

(1) *Codice diplomatico barese*, vol. V (Fr. Nitti di Vito), p. 80.

ciare; « *quia igitur... Basilica eadem congrua jam ædificatione perfecta est.* ». Il cardinale Domenico Bartolini ritiene giustamente non esservi che un'unica possibilità di conciliazione per tali parole, e cioè che fosse allora finita solo la navata traversa (1). A questa stessa navata si devono pure riferire i due versi del terzo gradino su cui sorge il tabernacolo dell'altare principale:

Ut pater Helias hoc templum qui primus egit
quod pater Eustasius sic decorando regit.

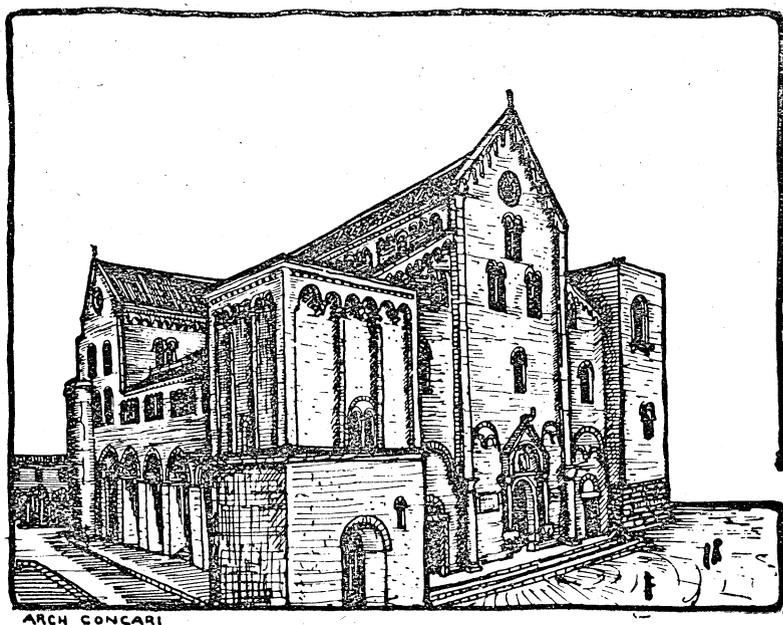


Fig. 2. — *Prospetto e fianco settentrionale.*

Un altro dato cronologico ci offre il quadretto su rame a smalto, incastrato nel mezzo dell'architrave anteriore del tabernacolo. Vi è raffigurato S. Nicola nell'atto di incoronare il re Ruggero, con le iscrizioni: « *S. Nicolaus - Rex Rogerius* ». È un oggetto di eccezionale importanza artistica, poichè, anche a volere riconoscerci una tecnica derivata dall'industria degli smalti francesi di Limoges, sarebbe sempre il più antico esemplare della

(1) *Su l'antica basilica di S. Nicola in Bari* (Roma, 1882), p. 17.

serie di tali prodotti. Ma è il significato storico che più c'importa. Ruggiero II fu riconosciuto re di Sicilia da papa Innocenzo II solo dopo la riconciliazione del 1139. Lo smalto, e quindi la esecuzione del tabernacolo, dovrebbe collocarsi tra il 1139 e il 1154, anno della morte del re. Se poi con Kingsley Porter si fosse propensi a credere che quella placca potesse aver sostituito un'altra precedente (1), non se ne avvantaggerebbe il problema relativo alle fasi della basilica, la quale non

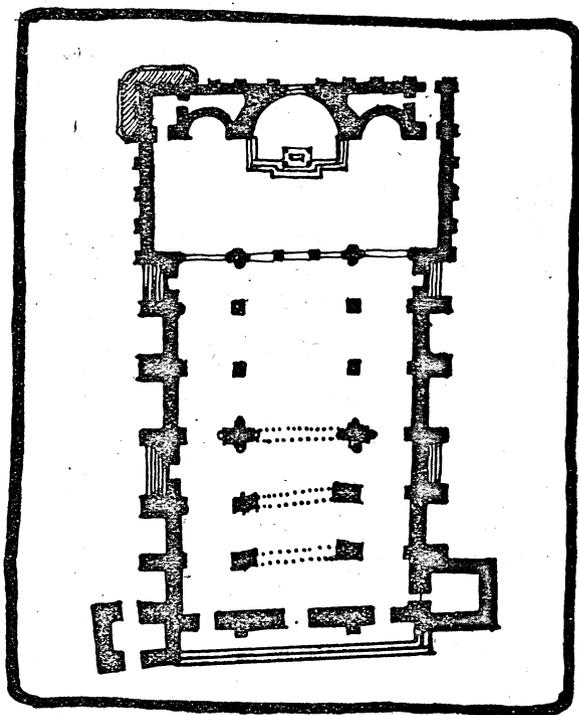


Fig. 3. — *Pianta.*

è dubbio fosse ancora incompleta nel 1132. In una pergamena del 22 giugno di quell'anno, quattro feudatari rappresentanti di re Ruggiero II, in nome di lui giurano di non rimuovere le reliquie di S. Nicola e di non opporsi alla fabbrica della chiesa in onore del Santo: « *dominus rex... contrarius non erit de fabrica eiusdem ecclesie Sancti Nicolai* » (2).

(1) A. KINGSLEY PORTER, *Compostela, Bari and romanesque architecture*, in *Art Studies*, 1923 (*American Journal of archaeology*), p. 12.

(2) *Codice diplomatico barese*, V, p. 137-138.

La mancanza di documenti non ci permetterebbe di seguire per gli anni successivi lo sviluppo della fabbrica nicolina; ma ci soccorre l'analisi stilistica. Il Bertaux credeva di riconoscere strette affinità, nello spirito costruttivo e ornamentale, tra il portale di S. Nicola e la finestra absidale del duomo di Bari. Da una bolla del novembre 1178 risulta che l'arcivescovo Rainaldo si faceva cedere alcune case presso il transetto del duomo per abatterle e costruirvi il campanile (*ubi campanarium ipsius ecclesie fieri debet*), e liberare l'altro campanile da poco innalzato (*campanarium modo laboratum*)(1).

La finestra del duomo, adunque, non può essere anteriore al 1178, quando ancora se ne stava sistemando il transetto; e dopo quello stesso anno andrebbe collocato il portale di S. Nicola. Bisogna rettificare in qualche modo questa opinione: i più precisi confronti istituiti dal Wackernagel inducono ad ammettere che il portale fosse finito prima che s'iniziasse la finestra. Comunque, il portale persiste ancora completamente nell'antica tradizione orientalizzante, tra bizantina ed araba; la sua tecnica fa pensare all'abilità del grande Barisano da Trani, l'autore delle porte in bronzo di Trani, Ravello e Monreale; esso infine rappresenta il fiore, l'espressione più perfetta di una corrente artistica che si spegne con la fine del sec. XII (2).

Un'ancora più profonda trasformazione sarebbe avvenuta sulla fine di questo sec. XII. Chi dia uno sguardo alla pianta della basilica, vedrà come, sopprimendo sui due lati lunghi i tratti che indicano i muri degli arconi, resta il semplice disegno di una pianta basilicale con leggiero sviluppo delle testate del transetto: ne risulta una pianta a croce in forma di T, già nota nelle antiche basiliche di S. Paolo, di S. Pietro a Roma, ecc. Io non ho alcun dubbio che tale dovesse essere il progetto primitivo di Elia, se un suo progetto ci fu.

È una ipotesi avanzata dal Bertaux che l'ingegnoso partito dei contrafforti ed arconi sui muri laterali l'abbia impiegato per primo l'architetto della cattedrale di Trani, richiesto dalla necessità di assicurare la statica dei muri che non avevano solide fondamenta. Da Trani l'avrebbe imitato l'arcive-

(1) *Codice cit.*, I, p. 102-103.

(2) M. WACKERNAGEL, *Die Plastik des XI. und XII. Jahrhunderts in Apulien.* (Leipzig, 1911), p. 106. La maniera del portale risuona anche nella « porta dei leoni » e nella incompiuta finestra absidale della stessa basilica.

scovo Rainaldo quando ricostruì la cattedrale di Bari rovinata per i danni del 1156; ma vi aggiunse una galleria superiore di elegantissime colonnine, completando in tal modo l'opera di quel genio innovatore (1). Allora il ricco ceto dei commercianti baresi trovò che il vecchio tempio del suo Santo sembrava troppo povero in confronto della rivale chiesa dell'Episcopio; e così venne deciso di elevare intorno alla basilica di Elia la stessa impalcatura, lo stesso grande apparato degli arconi e delle logge di esaforati.

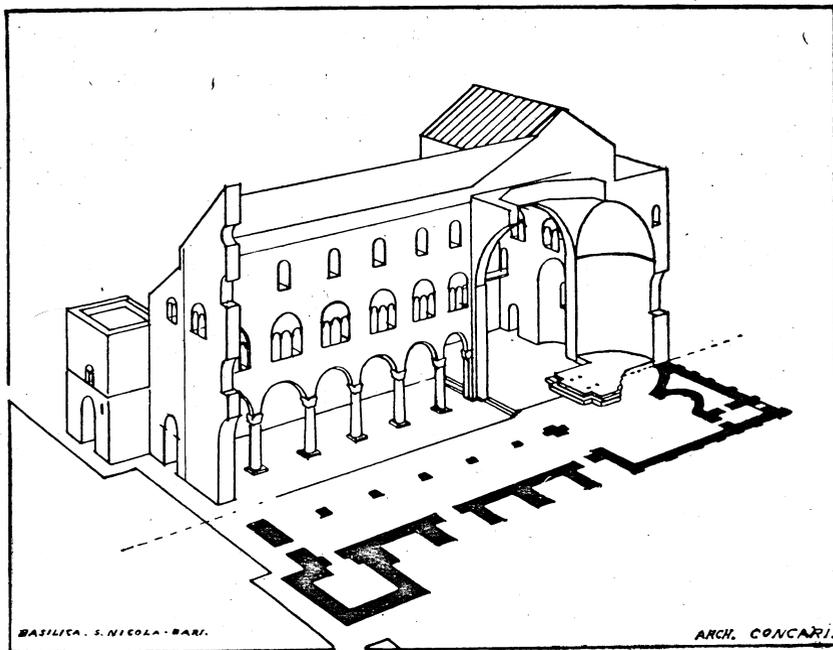


Fig. 4. — *Pianta e sezione prospettica.*

L'ipotesi non sembra priva di ogni base. Il materiale costruttivo dei due primi arconi a sinistra, sul fianco a mezzogiorno, è di blocchi di maggiori dimensioni che in tutto il resto; i conci dei pilastri non sempre corrispondono a quelli del

(1) Nella cattedrale, resta sempre un problema il fatto che la cortina degli arconi e soprastante loggia di esaforati, sul fianco orientale, trovasi semplicemente appoggiata a guisa di falda aggiunta in un secondo momento della costruzione: può convincersene chiunque dia uno sguardo all'angolo sinistro del prospetto.

muro di fondo, nè sempre sono immorsati; è in certo modo evidente l'innesto del primo arcone, a destra, nel muro del transetto; il primo pilastrino a destra dell'esaforato di settentrione è semplicemente addossato al muro del transetto, come per aggiunta posteriore; i pilastrini di ripartizione, dello stesso lato nord, non cadono a piombo sui sottostanti pilastri degli arconi: insomma tutto fa pensare ad un lavoro di rimaneggiamento e di ampliamento.

Ciò non sminuisce l'importanza dell'opera compiuta dagli architetti pugliesi. Quel possente imbasamento di profonde arcate lungo i fianchi è ritenuto una novità nella storia dell'architettura, e tutto lo sviluppo della fabbrica nicolina può mettersi, per arditezza e originalità, a confronto della cattedrale di Pisa e delle grandi chiese lombarde. « Les grandes arcades formant contreforts le long des nefs latérales, les fines galeries à jour... sont probablement une création de l'art apulien... A Trani on imagine un système de contreforts si énormes qu'au XII^e siècle aucun pays chrétien n'eut connu de pareil » (1). Il Toesca, pur riconoscendo la novità di quel motivo, pensa che forse debba risalire ad esemplari bizantini. (mausoleo di Teodorico a Ravenna) più che ad oltremontani (2): o per il tramite bizantino, o da diretti modelli offerti da costruzioni romane, è sempre un motivo ispirato al più puro spirito classico, e tale lo intese L. B. Alberti nel trasformare la chiesa di San Francesco (Rimini) in tempio dedicato all'amante di Sigismondo Malatesta (3).

Quando sulla fine del sec. XII la basilica parve completa, allora, il 22 giugno dell'anno 1197, venne nuovamente consacrata da Corrado vescovo di Hildesheim e cancelliere dell'imperatore Enrico VI « *pro romani salute imperii et populi liberatione. Præsentibus plurimis Apuliæ, Teutonicæque prælati, archiepiscopis quinque, episcopis viginti octo, abbatibus septem, numerosissimo quoque cœtu clericorum et incæstimabili multitudine Teutonicorum diversarumque gentium* ».

Un nostro studioso, che non mancava d'ingegno, si sforzò di dimostrare la falsità di questo testo della iscrizione murata

(1) E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale*. (Paris, 1909), p. 370.

(2) *Storia dell'arte italiana*. (Torino, 1914...), p. 601.

(3) Il richiamo al Tempio malatestiano fu già espresso dal Bernich, come mi ricorda L. Sylos.

tuttoggi a sinistra della porta centrale della basilica (1). Ma i suoi dubbi circa la qualità della pietra, la paleografia delle

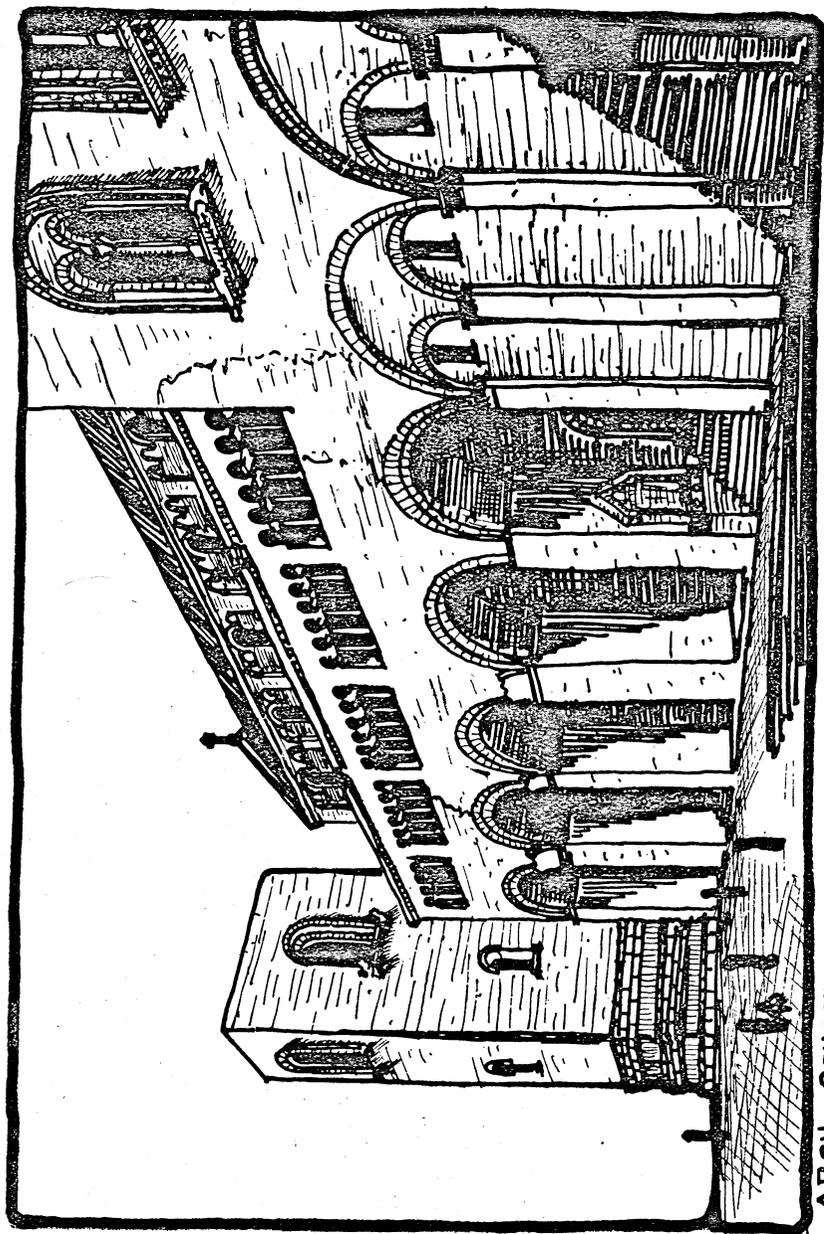


Fig. 5. — Lato a mezzogiorno, restaurato.

lettere e la connessione cronologica di certi fatti mancano di

(1) G. B. NITTO DE ROSSI, *La basilica di S. Nicolò di Bari è palatina?* (Trani, 1898).

consistenza. La fama della consacrazione giunse perfino in Germania, e l'anonimo cronista di Halberstat notava l'avvenimento celebrato alla presenza di tanti prelati e chierici e gente « *utriusque sexus ex omni natione que sub celo est* » (1).

Tale notizia non perde niente del suo valore probatorio perchè registrata nell'anno 1196, invece del 1197; nè la iscrizione della facciata diviene un documento falso solo perchè dobbiamo accettare essersi murata qualche anno dopo la morte di papa Celestino III (+ 1198).

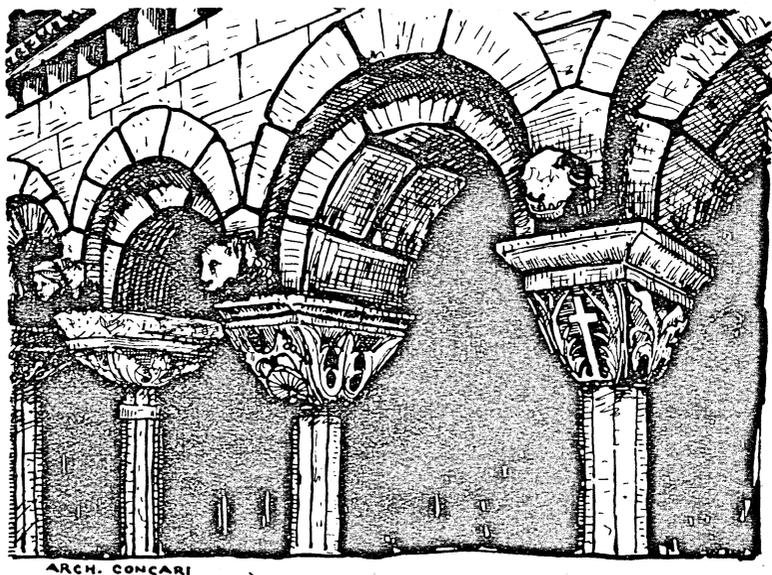


Fig. 6. — *Parte dell'esaforato.*

La basilica, dicevamo, parve condotta a termine sulla fine del sec. XII. Ma è noto che non venne mai iniziata la cupola che avrebbe dovuto sorgere sui pennacchi visibili all'incrocio del transetto con la navata di mezzo; è noto che la finestra dell'abside venne solo molto più tardi stroncata con la sopraelevazione di una finestra barocca; è noto infine che sui tre pilastri centrali degli arconi sui fianchi esistono gl'inviti per archi o vòlte destinate a coprire dei portici laterali. A queste opere ritengo debbano riferirsi le parole di un diploma di

(1) *Monum. Germ. Hist.* vol. 23, p. 112.

Carlo II del 15 aprile 1296, in cui si fa cenno di provvedimenti « *ad ampliandam et augmentandam Ecclesiam Beati Nicolai de Bari* » (1).

Ignoriamo se si avesse l'intenzione di decorare la rozza struttura delle pareti interne della basilica. Sappiamo soltanto che nel 1304 le absidi furono dipinte da Giovanni Tarantino, e parte di quegli affreschi giotteschi sono tornati a luce nei recenti restauri (2).

M. GERVASIO

(1) Apud D. BARTOLINI, *op. cit.*, p. 35.

(2) *Codice diplomatico barese*, I, p. LVI. Il povero pittore venne maltrattato da quei del casale di Santeramo che, non sappiamo per quali motivi, *eum disropaverunt et graviter percusserunt*.